



diretto da Salvo Benanti

Email: ifattisr@gmail.com

Anno 37

i fatti

della domenica

OGGI MEGA CONVENTION AZZURRA A NOTO CON TAJANI E IL PRESIDENTE SCHIFANI GRANDE STIMA PER CHI DIRIGE SIRACUSA

Riccardo Gennuso, la convention di oggi, sabato 17, a Noto è un premio per il partito azzurro a Siracusa?

E' la prova provata della stima che Tajani e Schifani hanno per il gruppo dirigente di Forza Italia a Siracusa. Anche in questa vicenda parlano i fatti e non mi piace sottolineare il lavoro che sin qui abbiamo fatto, d'altra parte i numeri dicono tutto.

Dopo il voto all'ex Provincia sei ancora convinto sulla coalizione del centro destra a Siracusa e provincia visto che questa coalizione è rissosa e frastagliata?

La speranza è l'ultima a morire e non c'è dubbio che il centro destra si muove a Siracusa per centrare gli stessi risultati che ha già avuto a Roma e a Palermo. Per quanto riguarda l'ex Provincia non c'è dubbio che il voto ponderato ha condizionato alcune scelte, ma quando a votare saranno i cittadini tutto tornerà nell'alveo di un centro destra compatto e vincente.

Il 25 e 26 maggio a Solarino chi vince fra centro destra e centro sinistra (mimetizzati in due liste civiche)?

Vince il migliore.

Il mio amico ed ex sindaco di Noto ha litigato di brutto con l'attuale sindaco. Un episodio in controtendenza visto che Forza Italia non ama la politica urlata..

Il dibattito politico ci sta sempre e capita anche che si possa andare oltre: è questione di carattere e personalità diverse. Posso dire che Forza Italia è felice di avere un segretario come Bonfanti che è politico moderato, sempre attento alle sensibilità degli altri.

Ma vi siete sentiti con il sindaco pro tempore di Siracusa che è con Mpa a secondo della sede dove



parla, lascia anche intravedere un possibile accordo con Forza Italia? Che c'è di vero?

Ho visto Francesco Italia in occasione dell'insediamento di Giansiracusa alla presidenza del Libero Consorzio di Siracusa. Il rapporto di amicizia ovviamente rimane, ma è improbabile che si possa avere anche un rapporto politico. Certo, ci sono anche circostanze eccezionali che potrebbero modificare scelte che al momento non sono concretamente ipotizzabili. Sei molto vicino al presidente Schifani, a Siracusa sono convinti che anche

l'attuale deputato grillino è vicino a Schifani..

Tutti millantano di dialogare con il presidente Schifani, ma fra il dire e il fare c'è di mezzo il mare mentre è un dato di fatto avere la stima di Schifani a livello personale e anche come gruppo di Forza Italia a Siracusa. Ovviamente il presidente della Regione dialoga con la maggioranza e con l'opposizione, ma si tratta di rapporti diversi.

Per nuove possibilità occupazionali c'è anche l'agricoltura o il turismo travolge tutti?

In questo momento il turismo è fondamentale. Noi ci stiamo battendo per 5.000 pratiche che riguardano l'apertura di B&B e Case Vacanze. Insomma ci stiamo battendo per evitare di perdere migliaia di turisti per problemi legati a incredibili ritardi burocratici.

Molti nel capoluogo sono convinti che l'attuale deputazione è contro Siracusa..

E' un dato falso. Mi risulta che Auteri e Carta sono alleati con il sindaco di Siracusa mentre io e gli altri deputati abbiamo portato a Siracusa finanziamenti che dicono da soli l'attenzione per il capoluogo. Quella della deputazione regionale contro Siracusa è una favoletta innocente priva di qualsiasi fondamento e diffusa da provocatori interessati.

Qual è il tuo sogno da deputato per la comunità siracusana, per tutta la comunità siracusana

Avere una sanità all'altezza dei bisogni di Siracusa e provincia, strada già intrapresa dall'attuale management. Per quanti ci riguarda abbiamo portato alla sanità siracusana un finanziamento di 200 milioni che consentiranno nuovi servizi e una viabilità all'altezza delle meraviglie che possiamo offrire e far ammirare a chi ci onora della sua visita.

CARABINIERI EROI // MEDAGLIA D'ORO AL GENERALE FILIPPO CARUSO COMANDANTE DI GRUPPI PARTIGIANI



Medaglia d'oro al valor Militare al generale FILIPPO CARUSO

Con la seguente motivazione:
"All'atto dell'armistizio, sebbene non più in servizio, si schierava contro l'aggressore tedesco formando e alimentando personalmente le prime organizzazioni armate clandestine. Comandante di formazioni partigiane di carabinieri operanti in Roma, identificato e tratto in arresto, malgrado la minaccia delle armi, riusciva, dopo furibonda colluttazione con gli scherani nemici, ad inghiottire documento compromettente per la vita dei suoi più diretti collaboratori. Tradotto al carcere di via Tasso e sottoposto ad estenuanti interrogatori e crudeli sevizie, manteneva contegno fiero e sprezzante rifiutando qualsiasi rivelazione pur non avendo taciuto la sua qualità di comandante di bande armate. Alla vigilia della liberazione, nell'imminenza della esecuzione capitale decretata nei suoi confronti dal nemico, pur consapevole della sorte che lo attendeva, con sovrumana serenità e con stoicismo di martire scriveva alla moglie parole sublimi di esortazione e di rassegnazione ed espressioni nobilissime per il destino della Patria e delle persone care. Incuorava poscia i compagni di prigionia, esaltandone il sacrificio, e lanciava in faccia agli sgherri teutonici il grido irrefrenabile "Viva l'Italia". Evaso miracolosamente all'ultima ora ed ancora dolorante e sanguinante per le gravi ferite infertegli dai suoi aguzzini, correva a riprendere il comando dei reparti carabinieri operanti a tutela della Capitale. Segnava così traccia leggendaria delle sue eroiche virtù militari e del sublime

Ottobre 2010

La Voce del Tirreno

Attualità

DEBUTTO DEL COMPLESSO BANDISTICO INTESTATA AL GEN. D. "FILIPPO CARUSO"

di Emilio Monaco



Il Pres. ANIC - Cosenza Sante Blasi

amor di Patria."
Fronte Clandestino di Resistenza dei Carabinieri (Roma) 8 settembre 1943 - 4 giugno 1944
D.P.R. 18 giugno 1949

STORIA

Generale di Divisione dei Carabinieri (Casole Bruzio, Cosenza, 24 agosto 1884 - Roma, 12 settembre 1979) - Medaglia d'Oro al V.M.. Si arruolò quale allievo ufficiale nel 1904 ed il 31 dicembre 1905 fu nominato sottotenente di complemento nel 44° Fanteria. Frequentati poi i corsi preparatori a Modena, passò nel 1909 in S.P.E. e venne assegnato al 18° Reggimento Fanteria. Fu combattente in Libia nella guerra italo-turca (1911-12). Rimpatriato col grado di tenente, il 1° luglio 1914 fu trasferito nell'Arma dei Carabinieri. Prese parte alla 1a Guerra Mondiale con l'11a Divisione sul Medio Isonzo e con la 114a Sezione addetta al Comando Supremo, meritando a Osłavia nel gennaio 1916 una Medaglia di Bronzo al Valor Militare, alla quale seguì nel novembre 1917 altra Medaglia di Bronzo al V.M.. Promosso capitano nel 1917, combatté con la 26a Divisione e, nell'avanzata dell'ottobre-novembre 1918 su Trento e su Bolzano, venne encomiato per il suo energico comportamento. Dal dicembre 1918 al luglio 1919 organizzò il servizio territoriale dei Carabinieri nell'Alto Adige, prima, e in Dalmazia poi. Smobilitato nel luglio 1919, fu al comando d'una Compagnia del Battaglione mobile di Firenze in servizio d'ordine pubblico nel tumultuoso dopoguerra. Operò poi in Trieste, per gli avvenimenti fiumani, ottenendo altro Encomio Solenne. Maggiore nell'aprile 1925 nella Legione Carabinieri di Livorno, completò i suoi studi, laureandosi in giurisprudenza. Ritornò a Firenze al comando della Divisione interna dei Carabinieri da maggiore e da tenente colonnello e fu encomiato solennemente per servizi d'istituto. Dall'ottobre 1931 al settembre 1933 comandò il distaccamento Allievi Carabinieri di Torino. Dal settembre 1933 al gennaio 1935 fu addetto all'Ispettorato Generale di

eseguiti e convocato in Calabria, ha sostituito, e Nazionale Calabria, con sede a Roma. La Banda Musicale struttura organizzata dal BLASI, presidente CALABRIA, Calabro, a Gianluca STILO e a Paolo



dal luglio 1944 all'aprile 1945 i reparti territoriali dell'Arma dissolti dagli eventi bellici nell'Italia Centrale, quindi, a disposizione del Comando Generale dell'Arma, ebbe incarichi ispettivi e di elevazione spirituale nei reparti Carabinieri dell'Italia meridionale. Dal luglio 1946 comandò la 2a Divisione Carabinieri "Podgora" e dall'aprile 1949 fu a disposizione del Ministero Difesa-Esercito per incarichi speciali. Fu collocato in congedo assoluto nell'aprile 1957 con il riconoscimento di Grande Invalido di guerra. Per l'opera svolta al comando delle formazioni partigiane Carabinieri e per il comportamento eroico tenuto di fronte all'invasore, venne decorato della Medaglia d'Oro al Valor Militare con la seguente motivazione: "All'atto dell'armistizio, sebbene non più in servizio, si schierava contro l'aggressore tedesco formando e alimentando personalmente le prime organizzazioni armate clandestine. Comandante di formazioni partigiane di carabinieri operanti in Roma, identificato e tratto in arresto, malgrado la minaccia delle armi, riusciva, dopo furibonda colluttazione con gli scherani nemici, ad inghiottire documenti compromettenti per la vita dei suoi più diretti collaboratori. Tradotto al carcere di via Tasso e sottoposto ad estenuanti interrogatori e crudeli sevizie, manteneva contegno fiero e sprezzante rifiutando qualsiasi rivelazione pur non avendo taciuto la sua qualità di comandante di bande armate. Alla vigilia della liberazione, nell'imminenza dell'esecuzione capitale decretata nei suoi confronti dal nemico, pur consapevole della sorte che lo attendeva, con sovrumana serenità e con stoicismo di martire scriveva alla moglie parole sublimi di esortazione e di rassegnazione ed espressioni nobilissime per il destino della Patria e delle persone care. Incuorava poscia i compagni di prigionia, esaltandone il sacrificio e lanciava in faccia agli sgherri teutonici il grido irrefrenabile "Viva l'Italia". Evaso miracolosamente all'ultima ora ed ancora dolorante e sanguinante per le gravi ferite infertegli dai suoi aguzzini, correva a riprendere il comando dei reparti carabinieri operanti a tutela della Capitale. Segnava così traccia leggendaria delle sue virtù militari e del sublime amor di Patria" -

Italia occupata, 29 maggio - 4 giugno 1944.

P.S. in Sicilia dove organizzò e diresse i nuclei dei Carabinieri in tutta l'isola, meritandosi tre Encomi Solenni nel corso dei complessi e difficili servizi di polizia giudiziaria da lui diretti. Nel luglio 1937 fu promosso colonnello ed assunse il comando della Legione di Ancona.

Promosso generale di Brigata nel gennaio 1942, nel marzo 1943 venne congedato a domanda. Dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943, avvalendosi del suo prestigio e del suo carisma, organizzò in reparti i carabinieri sbandati e li diresse nella lotta di resistenza in Roma e nella lotta clandestina in tutta l'Italia occupata dai tedeschi. Arrestato il 24 giugno 1944, riuscì ad evadere in coincidenza dell'entrata in Roma delle truppe alleate. Considerato in servizio dall'8 settembre 1943, riorganizzò

IL SELTZ "LIMONE E SALE" PIÙ' CHE UNA BEVANDA È UN VERO RITUALE A CATANIA

Rubrica: Storie di Sicilia

Un tuffo nel ricordo delle bevande e le bustine per fare l'aranciata...

Tutti ricordiamo sapori e odori dell'infanzia. Cibi e bevande che fanno scattare qualche cosa nel cervello e richiamare alla mente ricordi sepolti. La scorsa settimana uno di questi ricordi mi è riaffiorato. Quando ero piccolo il sabato pomeriggio andavo all'oratorio salesiano, dopo il catechismo. Con qualche centinaio di lire si comperavano dei dolcetti e delle bevande. Non ero un tipo da caramelle e ancora oggi non ci vado matto. Mi piacevano piuttosto le radici di liquirizia e i conetti zuccherati dai molteplici colori ma dal gusto sempre uguale...

Secondo la moderna tecnologia applicata all'alimentazione, alla fine degli anni '60, i processi di liofilizzazione fanno capolino nelle case italiane con delle divertenti buste di grande formato, contenenti aranciata in polvere.

Il Ricordo...

In occasione della domenica mattina la mia cara mamma preparava la tanta attesa "aranciata", sciogliendo una bustina di polvere d'arancia nella giusta proporzione d'acqua; l'aranciata liofilizzata diventava una bevanda sana e gustosissima... (così pensavamo a quell'epoca... oggi con il senno di poi abbiamo alcuni ripensamenti).

La bustina conteneva una specie di granuli duri/sabbiosi giallo-arancio che andavano versati con cura in una bottiglia chiusa ermeticamente con un tappo dall'imbracatura di metallo. Spesso succedeva che alcuni granuli d'arancia rimanevano sull'orlo della bottiglia, per cui l'acqua aranciata, non avendo la quantità di concentrato, non sapeva di niente.

Tempo dopo si cominciarono a vedere le bottigliette della Coca Cola. Le lattine non sapevamo cosa fossero. Che cosa si beveva? La gazzosa soprattutto usando la cannucchia. Anni dopo le multinazionali l'avrebbero diffusa in Italia con altri nomi: Sprite, 7-up, ma per me rimaneva sempre gazzosa sotto mentite spoglie (e rimasi stupito quando un amico mi fece notare che il primo simbolo era un 7, non una zeta, e quindi si doveva leggere Seven-up. "Che nome stupido per una gazzosa" pensai.

Che altro si beveva? La Spuma nera...Prima che si diffondesse la Coca-Cola in Italia



c'erano già delle bevande dal colore scuro: il Chinotto e la Spuma. A dire il vero a noi bambini piaceva la Spuma: con il suo retrogusto un po' amarognolo aveva un che di sofisticato. Gli adulti invece gradivano il Ginger.

La bottiglia da un litro la prendevo solo quando diventai ragazzino e frequentavo le scuole medie. D'estate andavo a giocare a tennis con il mio amico Giovanni Raniolo presso il Circolo del Tennis alla Villa Margherita. L'affitto del campo costava pochissimo e non erano in molti a sapere che nel cuore di Ragusa, la mia città, esisteva quel campo tranquillo e quasi sempre libero (era il camp B... poi capimmo perché era sempre libero... era il peggiore campo del Circolo, la linea di fondo del campo era vicinissima al recinto del campo... era un campo per principianti in stile Fantozziano). Proprio in quel bar vendevano la spuma di colore scuro; ne esisteva anche in varietà "chiara".

Tra le bevande da oratorio c'era anche la cedrata (rigorosamente Tassoni) e anch'essa, in quanto a intensità di colore, con quel giallo quasi fluorescente, non aveva nulla da invidiare al Ginger. E poi le solite aranciate e limonate

La scoperta del Seltz, limone e sale che feci da ragazzo a Catania

Il Seltz, limone e sale, piuttosto che una bevanda è un rituale a Catania. Una delle peculiarità che ancora dura nonostante il tem-

po. Passeggiando per il capoluogo etneo, non si possono non notare i tanti chioschi: oasi per rinfrescarsi nelle giornate estive, ma anche punti di ritrovo. Indiscusso protagonista dei chioschi è indubbiamente il Seltz, una bibita che disseta e che, di fatto, va bene per tutte le stagioni. Il nome di questa bevanda deriva da Selters, un piccolo comune tedesco. Ma cosa c'entra la Germania? Proprio a Selters si trova una sorgente di acqua ricca di anidride carbonica, che è la base per la preparazione di un ottimo Seltz. E non finisce qui. In effetti bisogna necessariamente parlare anche di Joseph Priestley, un chimico e filosofo inglese che in una sera del 1799, armeggiando tra tinozze di birra e ciotole d'acqua, scoprì il processo grazie al quale si ottiene l'acqua gassata alla base del Seltz.

Come ho già anticipato, a Catania ci si imbatte in tantissimi chioschi dall'aspetto diverso. Possono avere pianta quadrangolare o ottagonale, ma anche essere in stile liberty. Tuttavia hanno in comune il fatto di essere un punto di ritrovo e di offrire il mitico Seltz. Le strutture che vediamo oggi, discendono direttamente dagli antichi "acquafrescai" borbonici del Regno di Napoli. Sorvegliare un Seltz, che in dialetto catanese è diventato "Sess", è un'esperienza unica; si osserva il chiosco, si scambiano due chiacchiere con il titolare, si approfondisce la conoscenza di fatti e persone del luogo (curtighiu). Nel frattempo si sorreggia la bevanda, ricca di bollicine con succo di limone e, in ultimo, il sale. Proprio gli elettroliti del cloruro di sodio integrano il seltz e il limone, rendendo la bevanda estremamente dissetante. La massima istituzione nel campo del Seltz di Catania è il signor Russo. Proprio lui, infatti, ha inventato negli anni Settanta uno speciale marchingegno in grado di spillare l'acqua gassata direttamente dal rubinetto.

"Ognuno ha il proprio passato chiuso dentro di sé come le pagine di un libro imparato a memoria e di cui gli amici possono solo leggere il titolo... ma è grazie ai ricordi di storie, tradizioni e sapori, che qualcuno continua a tramandare, che emergono in ognuno di noi le condizioni di vita di un tempo".

Salvatore Battaglia



Opinioni e repliche

Diventa una esigenza avere uno spazio che consenta a chi ci legge di poter replicare o di poter dire la propria opinione su quello che è già stato pubblicato dal nostro giornale. Naturalmente chiediamo repliche stringate, o comunque compatibili con la necessità di dare visibilità a tutti.



Dopo diversi sorsi di Campari e gin tante risate a più non posso! Incoscienti? No, innamorati della vita!

Campari e gin. Per anni (anche clandestinamente, sotto il periodo del Covid) ad una determinata ora del tardo pomeriggio, e soprattutto grazie al mio carissimo amico Pippo Sole, ci si anestetizzava dalle malie della vita, con un Campari e Gin. Brutta abitudine, lo so! Ma non mi pento mai di così tanto ardimento. E' stato per anni una medicina contro il "mal de vivre"! E' stato un modo come surfare sulla vita e le sue ovvietà. Oggi non posso e non potrei! Ma guardo con nostalgia quei momenti pazzamente gloriosi. Uno per tutti, quando con la barca, avendo superato il limite, ci arroccammo su uno scoglio affiorante, con il rischio di naufragare. Ricordo la mia diletta Aida che strabuzzava gli occhi e la mia amica Marcella che le imbracava un giubbot-



to di salvataggio. Risate a più non posso! Incoscienti? No, innamorati della vita!

Alex Zappalà

Qualcuno aveva visto una culovia vicino alla chiesa di Grottasanta Subito l'Sos per prendere il mostro

A "Culovia".

Basta una parola per mobilitare i creduloni.

Ricordi lontani, forse del 1952.

In tutte le strade di Sarausa, allora solo Ortigia, si sparse la notizia che una "Culovia" era stata avvistata nei pressi della chiesa di Grottasanta. Subito erano intervenuti i vigili del fuoco e le forze di polizia alla ricerca di questo mostro che nell'immaginario collettivo era identificato come un enorme serpente carnivoro con bocca enorme capace di inghiottire interi animali e persone.

Anch'io nella mia ingenua ignoranza volli vedere e quindi provai a raggiungere il luogo dell'avvistamento. Allora la zona di Grottasanta, oltre alla chiesa, qualche villetta e pochissime povere case in pietra e sassi, era quasi tutta campagna tra sentieri e stradelle con muri a secco e piccoli appezzamenti di terreno coltivati.

Anche un mio parente, marito di mia cugina, Lucia Garro, figlia di mia zia lanuzza, sorella di mio padre, aveva lì una casetta e coltivava un terreno a peperoni e ortaggi.

Non riuscii ad avvicinarmi perché la zona era presidiata da vigili urbani che impedivano il passaggio.

Un a massa di persone, per lo più bambini come me, curiosi, tentavamo di saperne di più scrutando ogni anfratto.

Per tutta la mattinata restai nei pressi.

Ogni tanto qualcuno annunciava un fantomatico avvistamento e la notizia rimbombava da un capo all'altro della città.

Tutti in apprensione, curiosi e forse impauriti, ma della "culovia" non si trovarono tracce e riscontri e l'episodio fu dimenticato.

Poco fa tornatomi alla mente ho provato a cercare questo nome fantastico e in un post ho letto che alcune fantastiche elucubrazioni e fantastiche favole di Culovria, Culevra e Biddina: <https://www.facebook.com/groups/411004929103523/posts/503956513141697/>

La credulità del popolo ignorante non ha confine.

Ancora oggi è alimentata e usata come arma di distrazione di massa dagli organi che dovrebbero essere di informazione e che invece usano



tutti i mezzi per obnubilare il cervello e speculare.

La calunnia non è più un "venticello" ma una tempesta di minchiate, uno tsunami disastroso peggio di qualsiasi terremoto. Le false notizie e informazioni volano nelle TV di Stato e private, nei social tutti e, purtroppo, attecchisce facilmente sul popolo lasciato volutamente nell'ignoranza.

Antonio Randazzo

CONTINUA A PAGINA 6

LA CULOVIA DAL MUSO ROSSO È IL PIÙ GROSSO SERPENTE SICILIANO NON RICONOSCIUTO UFFICIALMENTE



Continua da pagina 5

A Culovra, Storia o leggenda ?? (Mitologia o realtà?)

LA CULOVIA, STORIA O LEGGENDA?

Detta anche Culovria, Culevra e Biddina, è un animale mitico, un grosso serpente che si annida nelle zone interne e talvolta paludose della Sicilia. I contadini raccontano che si tratta di un rettile che possiede denti scanalati e che può superare i 200 cm di lunghezza fino a raggiungere i tre o i sei metri. Negli anni passati, verso la fine del 1800, le Biddine venivano spesso avvistate nei pressi dei corsi d'acqua, dei fontanili o delle fontane. Questo strano e feroce animale ha una colorazione verdastra, occhi rossi, muso rosso come unto di sangue, bocca grandissima ed epidermide squamata. La Culovia si ciba di pesci, anfibi, volpi, conigli ed altri animali che si recano a bere nelle zone paludose dove essa vive, con due sistemi di cattura: se si trova nell'acqua, osserva la preda sotto il livello e quando si abbassa per bere, la cattura con le sue fauci e dopo averla annegata, la ingoia intera, mentre se si trova per terra, si nasconde in mezzo alle canne o erbe acquatiche e quando le passa a tiro, prima la blocca con le sue fauci e dopo averla soffocata tra le sue spire, la ingoia.

Ne esistono diverse specie, sia come grandezza che lunghezza, fanno parte della famiglia delle Natricidae e si presume che alcune specie più lunghe, si siano estinte a causa della troppa siccità.

A Mussomeli (CL) all'inizio del 1900, grossi esemplari venivano scrutati nei pressi delle fontane, nei fiumi, nei laghetti, nelle sorgenti, nelle paludi e nel periodo estivo, dentro i pozzi non coperti, ove si andavano a infrescare e che venivano spesse volte uccise dai contadini.

In passato, una grossa Culovia, venne uccisa a Cammuto di Naro (AG) dove esiste scolpita in una fontana la sua figura con la data dell'evento, un'altra venne uccisa in contrada Conigu, altri due esemplari sono stati uccisi dai pastori quando andavano ad abbeverare gli animali, nelle sorgenti sotto il Monte Saraceno di Ravanusa, nei pressi del fiume Salso. A Marianopoli una grossa specie, veniva avvistata nei pressi del lago Sfondato, a Montedoro veniva avvistata nel suo habitat ideale paludoso da acque sulfuree vicino la miniera, a Campofranco, veniva avvistata a un chilometro dal paese nella sorgente

sulfurea e secondo antichi racconti, ne venne avvistata una grande e lunga di circa sei metri, a Mussomeli un grosso esemplare di quattro metri e trenta, venne uccisa intorno al 1930, dopo che quest'ultima aveva avvolto tra le sue spire un bambino di tre anni, che il padre durante la mietitura a mano del grano, l'aveva mandato a riempire u "bummuliddu" di acqua, nel gorgo della palude e in quella occasione, la uccise a colpi di falce, liberando il piccolo figlio avvolto. A Butera, un grosso esemplare addescato da un'oca legata nei pressi di una sorgente di contrada Sieggiu, venne uccisa a forcate e bastonate da diversi giovani buteresi il giorno della Madonna dell'Assunta il 15 di agosto di diversi anni fa.

Nel 1967, in contrada Mandria Rossa di Polizzello nel nisseno, un grosso e giovane esemplare di circa due metri e mezzo dal muso rossissimo, venne uccisa a morsi in mezzo alle canne della sorgente ove si portavano ad abbeverare i greggi di pecore, da un grosso e robusto "cane di mannara" nero chiamato Caviglione, il quale, dopo averla uccisa la tirò fuori e la mostrò al suo padrone.

Nel Bosco di Santo Pietro, vicino a Caltagirone si racconta che furono avvistati esemplari nelle contrade Molara e Ficuzza, dove rispettivamente si trovano a tutt'oggi una sorgiva ed un torrente. Nello stesso bosco avvistamenti della Culovia furono registrati nei pressi della fontana del Cacciatore ed in contrada Renelle, all'interno di un vecchio pozzo ancora esistente che serviva la casermetta delle guardie rurali; in quella occasione il grosso serpente, lungo quasi 5,00, si racconta che fu sollevato morto dal fondo da quattro uomini e che nelle sue viscere si trovava la carcassa una capra adulta.

La Culovia dal muso rosso, viene immaginata come una bellissima donna che esce dalle acque di un lago o di un fiume, alla ricerca del suo amato cavaliere che l'aveva delusa e che lei amava tantissimo e secondo una vecchia leggenda, la Biddina di allora prima di trasformarsi, era una bellissima ragazza snella e alta, sempre con il rossetto sulle sue labbra, che amava il suo uomo. Ma poiché lei era più alta e più bella, lui un giorno decise di lasciarla e così lei disperata e delusa, decise di farla finita e si gettò nelle acque della palude e scomparve trasformandosi in Culovia. Allora lui pentito di averla lasciata e dispiaciuto per la fine che aveva fatto per colpa sua, andava tutti i giorni in quel posto a pregare e dopo alcuni mesi, una mattina lei apparve. Dapprima lui vide una grossa Biddina dal muso rosso che usciva dalle acque, quel muso rosso, a lui in quel momento ricordò la

sua ragazza, ma spaventato stava fuggendo via, nel frattempo, lei lo chiamò per nome, lui riconobbe la sua voce e quando si girò, vide e riconobbe che era lei, la sua fidanzata che aveva lasciato e che nel frattempo si era trasformata, da Culovia in donna ed impietrito dopo un pò gli rispose: "amore ma sei tu". lei: "si proprio io, non mi vedi, perchè mi hai lasciata?". Lui: "ho sbagliato, mi dicevano che accanto a te sfiguravo, poiché tu sei molto bella e più alta di mee così avevo preso questa decisione". Lei: "questo non aveva importanza". Lui: "amore perdonami non succederà mai più, dammi la mano ed andiamo via, dirò a tutti che ti amo e che per me sei la cosa più importante". Lei: "troppo tardi, non potrà essere più come prima, noi possiamo vederci solo in questo posto, ogni mattina che vorrai, vieni a trovarmi e per poco tempo perché io da quel momento, sono diventata una Biddina ed in questo posto devo rimanere". Allora lui dispiaciuto, le disse che doveva esserci qualche altra soluzione. Lei "non c'è più niente da fare, quando vieni a trovarmi, vieni sempre da solo altrimenti resterò dentro la palude". Infatti una mattina lui andò a trovarla in compagnia e lei non si fece vedere. Dopodiché a lui i suoi parenti non lo credettero e lo presero per pazzo. Questa loro storia, durò per tantissimi anni e da quel giorno, lui non si innamorò più di nessun'altra donna e si consolò fino alla fine della sua esistenza, ad andarla a trovare spesso e con il suo lavoro preferiva andarci sempre in quella zona, innanzitutto per andarla a vedere ed anche per portare a pascolare ed abbeverare gli animali in quel luogo paludoso e ricco di buona acqua e pascoli. Con il passare degli anni lui continuava ad essere sempre più vecchio, ma non sapeva rinunciare al suo lavoro ed alei e ogni mattina continuava ad andarla a trovare fino alla fine della sua esistenza, mentre lei rimase sempre la stessa giovane e bellissima fanciulla dalle labbra rosse e anche se passavano gli anni, per lei il tempo si era fermato alla sua giovinezza come prima di trasformarsi in Culovia, dopo quel suo gesto disperato. Questi due innamorati erano: un giovane pastorello ed una bellissima contadinella.

E così tanti secoli fa, si creò questa grossa specie di Biddina discendente dalla capostipite che dopo alcuni anni colonizzarono diverse zone interne della Sicilia. La Culovia dal muso rosso è il più grosso e raro serpente siciliano non ancora riconosciuto, così come vi sono ancora tantissime piante ed animali, ancora da scoprire e riconoscere oltre a quelli già scomparsi.

Antonio Randazzo

IL GIOCATORE CHE AVEVA PERSO "CI FICI MANGIARI A FURAMI" TUTTO QUELLO CHE POSSEDEVA

"Si mangiò a furami".

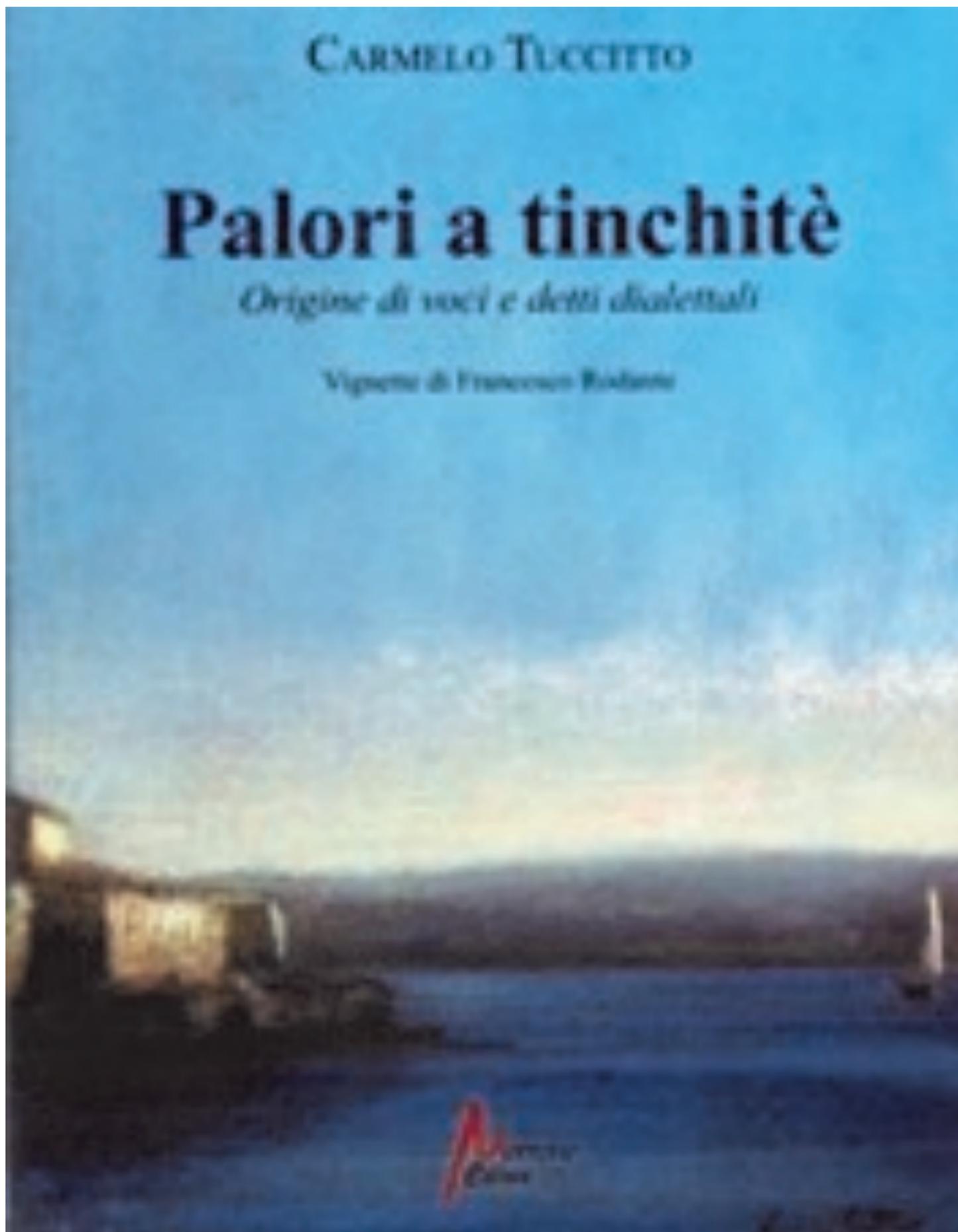
Modo di dire tutto siracusano in uso ai miei tempi.

Secondo l'intuizione del nostro amico Ermanno Adorno, il detto deriverebbe da "il mare di fuori" quindi furami= di fuori. Il detto è da associare all'apprensione dei famigliari dei pescatori che, specialmente in caso di bufere e cattivo tempo aspettavano il rientro delle imbarcazioni dei marinai (tanti andavano al belvedere San Giacomo "facci respirata").

Spesso le imbarcazioni non tornavano più e sparivano tra i flutti oltre l'orizzonte quindi il mare di fuori e in conseguenza "si mangiò a furami". A volte per maledire qualcuno categoricamente e senza appello si usava dire "sa mangiari a furami". Il detto comunque si poteva usare in modo scherzoso anche tra amici.

Il termine entrato nell'uso comune, per associazione d'idee, veniva usato anche in casi diversi come per esempio del giocatore che aveva perso tutto: "ci fici mangiari a furami" i suoi averi. Alla stessa maniera, in modo figurativo in caso di perdite per calamità naturali o altre ragioni, perse tutto" si mangiò a furami. A me qualche volta lo diceva anche mia madre. Grazie Ermanno Adorno per la tua intuizione e per la condivisione di questa memoria storica sarausana. Per ulteriori notizie su "facci respirata":<http://www.antoniorandazzo.it/miti%20e%20leggende/facci-dispirata.html>

convenendo che il dialetto è l'anello di congiungimento della lingua latina e il successivo nascere della lingua italiana, abbiamo ritenuto di fare una piccola ricerca linguistica. Troviamo che esiste la parola "Forame" sostantivo maschile desueto derivante dal latino "Foramen" col significato di "foro-buco. Da cui il nostro contemporaneo forare, fare un buco. Il che da quasi l'idea -



rispetto a quanto detto sopra di un enorme buco-voragine capace di ingoiare e fare scomparire barche bastimenti vascelli, come detto sopra "si mangiò a furami". In aggiunta si potrebbe anche citare "Foraneo" nel senso di esterno-che è fuori dalla città, termine tardo latino. Associando anche foneticamente "Forame" e "Foraneo" si ha quasi l'idea di una misteriosa entità divoratrice "a Furami" che è fuori dalla nostra portata della vista- "oltre", sempre più distante di dove possa arrivare la nostra vista, oltre l'orizzonte e ancora oltre.

Il maestro Carlo Capodiecì finito nel dimenticatoio oggi festeggerebbe 126 anni

Carlo Capodiecì nacque a Siracusa il 3 Novembre 1899 atto 707 da Giuseppe e da Aabatini Marta. Deceduto a Siracusa il 26 Febbraio 1973. Fu anche direttore della rivista "Giovinezza" dell'allora PNF a Siracusa ed a lui si deve il ripopolamento a verde dei Villini in Corso Umberto a Siracusa

I 126 anni di Carlo Capodiecì.

Dal Teatro Greco di Siracusa al Campidoglio di Roma. Il Premio intestato a lui durò DIECI ANNI ed ebbe come presidenti di Giuria Pietro Benvenuto del Bosco e Ruggero Orlando. Fu l'assessore regionale Luciano Ordile a interrompere il tradizionale svolgimento al Teatro Greco di Siracusa, al fine di evitare il "calpestio" prodotto da oltre Trentamila spettatori sui millenari gradoni. Il Premio emigrò così a Roma, alla Protomoteca del Campidoglio, nel 1980. Era presidente onorario Ruggero Orlando, mentre presidente effettivo era Fernando Romeo, proprietario del "Corriere dello sport", nonché poeta. Era sindaco della capitale Luigi Petroselli e furono premiati, tra gli altri, Milena Milani, Piero Angela, Demetrio Volcic, Biagio Poidimani, Luigi Zampa, Pippo Franco, Renato Carosone, Edoardo Vianello, Felice Gimondi, Rosa Balistreri. Ma l'elenco è molto più lungo e comprende anche i siracusani Salvo Benanti, "I Caliri", il "Gruppo folk Città di Siracusa". Nei suoi dieci anni di durata, il "Premio Capodiecì" fu assegnato anche a Raymond Peynet, celebre disegnatore dei timidi fidanzatini (che creò un particolare manifesto dedicato alla coppia, sullo sfondo del parco archeologico di Siracusa), a Mario Pomilio, al giornalista Umberto Bassi, Vittorio Lucca, Antonio Ghirelli, Aligi Sassu, Massimo Grillandi, Garinei e Giovannini, Gustavo Selva, Mia Martini, Angelo Litrico, Enzo Majorca, Leo Gullotta, Giorgio Orefice, Domenico Purificato, Lino Puglisi, Giusto Monaco, Nino Manfredi, Gianni Granzotto, Francesco Rocca, Nino Lombardo. Sarebbe molto più lungo ancora l'elenco, ma per motivi di spazio siamo costretti a sospendere gli scavi fra i nostri ricordi.

Corrado Cartia Armando Greco

Carlo Capodiecì un sogno di luce
L'opera pittorica di Carlo Capodiecì rappresenta, nella sua globalità, uno spaccato puntuale della società siracusana della metà del Novecento, società di cui l'artista si fa cantore sensibile e narratore ironico.



Nelle sue tele di paesaggi e di scugnizzi, di fiori e di innamorati, affiora quel bisogno di luce e di verità che la nostra città nel secondo dopoguerra, negli anni degli americanismi più accesi, andava cercando per delineare il proprio futuro, per disegnare una prospettiva di rinascita. Carlo Capodiecì stimola e asseconda questo risveglio sociale e lo fa decorando di colori felici le sue tele immediate, i suoi disegni veloci. L'artista dà ad ognuno la possibilità di attingere alla sua sorgente creativa, contribuendo così a coltivare nei figli d'Aretusa la voglia di bello. Muovendosi al di fuori di ogni accademia, solitario e stravagante, polidrico e instancabile, offriva sogni e speranze, poesie di colore libere da ogni regola imposta dalla storia o suggerita dai movimenti artistici. Ora quel sogno di luce, quel gesto di verità intimamente siracusano, trova l'attenzione dei più per far rivivere a tutti una delle pagine più autentiche della storia del Novecento.

Le opere in catalogo, degli anni 1951-'66, documentano, se mai ce ne fosse la necessità, come un artista libero da preconcetti e da tabù, da condizionamenti e da vincoli, dipingeva la vita oltre la sofferenza, la gioia di essere oltre il dolore della quotidianità.

Paolo Giansiracusa Presidente



A.A.P.I.T. Siracusa

Carlo Capodiecì - l'artista del novecento aretuseo
Capodiecì era un espressionista talentuoso che coglieva nei volti delle persone che ritraeva, comprese quelle di spettacolo e nei paesaggi caratteristici del siracusano, tutti quei particolari che hanno impreziosito tutti i suoi innumerevoli capolavori. Resistono all'usura del tempo, la pennellata e il verso del poeta-pittore più "menefreghista" della storia contemporanea siracusana. Questo artista, messi in mostra partico-

larmente intorno al 1960, ha operato principalmente in Ortigia, dove attraverso il suo labirinto di strade tortuose presentava agli abitanti più curiosi la sua pura visione della città di Archimede. Molte opere di questo artista sono oggi ospitate nelle pareti auliche delle famiglie siracusane. Una serie di opere realizzate a Siracusa tra il 1950 e il 1970, il ventennio più creativo di Capodiecì, dove grandi tematiche e generi artistici vengono studiati dal pennello del maestro.

La documentazione è tratta dall'archivio di Corrado Cartia